
Operazione Irini, buone intenzioni in ordine sparso

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Quasi inesistente la grande operazione navale appena avviata dall'Unione europea per bloccare il traffico di armi in direzione della Libia. L'Operazione Irini appare contraddittoria visto che che i Paesi Ue sono grandi produttori di armi...

[La nuova operazione navale Irini, targata Unione europea](#), fa seguito alla **Conferenza di Berlino sulla Libia** del 19 gennaio 2020 ed è stata ufficialmente varata all'inizio di aprile con lo scopo dichiarato di bloccare l'afflusso di armi in **Libia**. Sono passate due settimane e **le sole navi che pattugliano il mare di fronte alla Libia sono cinque fregate turche**, che intuitivamente potrebbero per l'appunto proteggere la consegna di armi destinate ai **miliziani del Gna a Tripoli e Misurata**, dove in precedenza i militari turchi avevano trasferito da **Idlib**, nel Nord Ovest della Siria, alcune migliaia di combattenti siriani filo-turchi. Le armi per il rivale esercito del generale **Haftar** (Lna) arrivano a Bengasi via terra, o lungo costa, dal vicino Egitto, sostanzialmente fuori dalla portata di un eventuale futuro blocco navale europeo, alle attuali condizioni. **L'ex capo di stato maggiore della Marina Militare Italiana, l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi**, ha scritto al quotidiano **[Avvenire](#)** sull'operazione Irini una lettera aperta, pubblicata il 9 aprile. Afferma fra l'altro De Giorgi: «Sinora **solo la Grecia e l'Italia hanno dichiarato di essere realmente pronte a mandare le proprie navi in mare**», anche se non l'hanno ancora fatto. «**La Francia** – continua l'ammiraglio – sarebbe disponibile a partecipare con una sua nave, ma non prima della metà di maggio, mentre la **Spagna** limiterebbe il suo contributo a un aereo da pattugliamento della Marina. **Germania** non pervenuta... **Con sole tre navi... la presenza media in zona di operazioni si ridurrebbe ottimisticamente a due unità. Se non se ne aggiungessero altre, il "blocco navale" sarebbe assai permeabile**». È vero che l'Ue è in tutt'altre faccende affaccendata a causa del **coronavirus** e degli **eurobond**, ma come si può facilmente intuire c'è molto altro nel non detto relativo all'Operazione Irini. **L'embargo di armi che punterebbe ad attuare non è una novità, essendo stato decretato dall'Onu fin dal 2011, all'indomani dell'attacco Nato alla Libia di Gheddafi, ma non è mai stato rispettato**. Oggi la Libia è «il più grande arsenale di munizioni non controllato al mondo». Lo sostiene il **vice rappresentante speciale del segretario generale Onu in Libia, Yacoub El Hillo**, secondo il quale si stima che nel Paese ci siano, oltre ad artiglieria, velivoli e sistemi d'arma a bizzeffe, fra 150 e 200 mila tonnellate di munizioni non controllate, e un utilizzo enorme di droni. **Il motivo è la quantità di interessi e Stati coinvolti nella vicenda libica, che si riflette sulle forniture di armi**. Le armi fornite alle fazioni libiche non sono però generalmente prodotte dai fornitori diretti. E qui emerge la **contraddizione che sta dietro all'Operazione Irini varata dall'Ue**. Nel quadro complessivo della produzione e vendita di armi va infatti rilevato che i Paesi dell'Ue sono tra i maggiori esportatori di armi al mondo: **Francia, Germania, Spagna, Italia e Olanda, insieme a Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna e Israele controllano circa il 90% del mercato mondiale di armi, e l'Ue nel suo complesso è il secondo produttore mondiale**. Una gran parte di queste armi la si ritrova poi in Medio Oriente e nel Nord Africa. Nell'area mediorientale ci sono infatti alcuni fra i **maggiori acquirenti mondiali di armi, fra i quali emergono l'Arabia Saudita, l'Egitto, gli Emirati Arabi e l'anno scorso perfino l'Algeria**. Alla luce di questo contesto più ampio, che senso ha l'Operazione Irini? Volendo vedere il positivo a tutti i costi, la sensazione è che **l'Ue manifesta forse delle buone intenzioni ma ben poca concretezza e trasparenza**, e per di più nel solito ordine sparso dei Paesi membri. Le buone intenzioni sono sempre apprezzabili, come scriveva qualche secolo fa san Francesco di Sales nelle *Lettere spirituali*: «Non vi turbate per il detto di san Bernardo che l'inferno è pieno di buone intenzioni e proponimenti». Intanto in Libia combattono non solo lo schieramento di Tripoli contro quello di Bengasi, ma anche le milizie che li

compongono. Nei giorni scorsi, per esempio, **una milizia ha chiuso il grande acquedotto costruito da Gheddafi** per spingere al rilascio dei parenti sequestrati di alcuni affiliati, con il risultato che **da diversi giorni due milioni di persone sono senz'acqua**. Con il contagio da coronavirus che avanza, a Tripoli manca anche l'acqua per lavarsi le mani e l'elettricità va e viene, anzi più va che viene, pur navigando su un lago di petrolio.